

Caro Cancrini, sono anni che andiamo insieme allo stadio a tifare la nostra Lazio e non c'era mai capitato di trovarci in una situazione così. Incredulità, disorientamento, rabbia ma soprattutto paura sono i sentimenti che tutti hanno provato. Ripensandoci, ora, mi tornano in mente Musatti ed il suo bel libro «Chi ha paura del lupo cattivo?». Ricorda che le paure degli individui possono essere di tre tipi: fobica, ossessiva e paranoica. Nella prima forma la persona teme di fare qualcosa di vietato, ha paura di sé e proietta questa paura su situazioni (banali) che simbolicamente lo mettono di fronte a ciò che non deve fare. Nel secondo caso mette in opera una serie di comportamenti precauzionali per il timore di fare qualcosa di proibito: ha paura di sé, della parte di sé che giudica cattiva. Nella terza situazione il male è sentito distaccato da sé ed interviene come venendo da fuori: tutti lo vogliono avvelenare e perseguitare. La persona vive un senso di grandezza: se tutto il mondo gli è ostile lui è potente. Per questo motivo non vuole venire privato della sofferenza e della persecuzione. Vi è tuttavia una paura originaria, dalla quale prendono corpo e forma le altre: «abbiamo sempre paura di noi stessi». Questo è il punto vero. Penso che la cultura della psiche possa aiutarci a capire cosa è accaduto l'altra sera. Gli 80.000 all'Olimpico, i giocatori, le forze dell'ordine, i dirigenti sportivi forse si sono mossi come un solo corpo, come un gigantesco individuo angosciato ed impaurito. Forse la paura con la quale ha dovuto confrontarsi è dentro di sé. Se fosse così, chi ci governa, chi governa i popoli avrebbe avuto un'indicazione importante. Dovrebbe cogliere il segnale di un passaggio critico, il rischio di una destabilizzazione psicologica di massa intera. Va apprezzata la maturità di tanta gente, che ha cercato di gestire al meglio le proprie paure.

Francesco Colacicco

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Le polemiche su Lazio-Roma: un paradigma delle paure di oggi e del modo di gestirle da parte del potere

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il vero problema sono gli ultras che abitano nelle istituzioni

LUIGI CANCRINI

Sono rimasto molto colpito anch'io da quel che è successo allo stadio l'altra sera e dal modo in cui, su quel che è successo, si è ragionato nei giorni successivi. C'è una vigliaccheria sostanziale nel modo in cui tanti commentatori e tanti uomini di potere hanno preteso di giudicare dall'alto di sentimenti del tutto ingiustificati, di superiorità, il comportamento di chi quella sera ha provato paura e rabbia. Restando solo alla più evidente di queste contraddizioni, un uomo che, come Maroni, partecipa alle riunioni in verde della Lega Nord entusiasmandosi agli slogan su «Roma ladrona», ha davvero qualcosa da dire sugli ultras di Roma e Lazio senza cadere nel più ridicolo dei paradossi? Ma al di

là della Lega Nord e dei suoi ultras più o meno ridicoli e pericolosi, mi sembra opportuno riflettere sull'utilità di un metodo che, gettando la colpa sull'emozione non controllata di una o di due curve piene di tifosi, assolve tutti gli altri. La decisione di mettere fine all'incidente, prima di tutto è una decisione di quelle che mette davvero paura. Far uscire tranquillamente dallo stadio 80.000 persone in un clima come quello che si era creato in quel momento, senza usare gli altoparlanti per dare una qualsiasi spiegazione, dopo aver tentato inutilmente di dire che non era successo niente, è stato avventato e pericoloso. Un gesto, se ci si riflette bene, destinato ad aumentare la tensione e a fare ri-

chiare incidenti assai più gravi di quelli che si sono poi in effetti determinati. Il fatto che questa decisione sia stata presa a Milano da Galliani, presidente della Lega e del Milan (ahi, l'incompatibilità!) senza sentire il parere del Prefetto e del Questore che erano sul posto, è stato criticato ma non più di tanto. La gran parte degli incidenti si è determinata dopo la sospensione e in ragione della sospensione, ma Roma, Lazio e tifosi vengono sommersi di critiche e additati alla vergogna nazionale, rischiano la squalifica e danni economici gravi, mentre Galliani ha dovuto sfidare qualche polemica a distanza, ma se l'è cavata bene in termini d'immagine (la televisione e i giornali sono sem-

pre molto attenti quando si parla dei Vip di questo livello) e nulla ha rischiato, sul piano personale o del potere. Dare la colpa ai «tifosi», inventare complotti fra ultras di diverse tendenze, attribuire le colpe di una strategia della tensione a chi non può difendersi, alla massa indifferenziata degli scemi che come noi pensano ancora di potersi divertire andando allo stadio, è sempre stato, in fondo, il più semplice degli sport: quello che si fa inventando prima dei diversi e poi dei nemici. Che ad essere colpiti siano gli ebrei (al tempo del fascismo) o i comunisti (in tempi più recenti) il gioco alla fine porta sempre, a chi lo fa, il vantaggio certo dell'effetto d'immagine.

Come ben sa Berlusconi, prontissimo ad attribuire oggi le difficoltà del governo sul decreto «spalmadediti» agli ultras dell'Olimpico: «avrei salvato sicuramente Roma e Lazio dal fallimento economico, tenta di dire oggi l'unto del Signore allargando le braccia, sono stati loro a rendere difficile la cosa ad uno, come me, che vuole sempre e solo il bene degli altri». E così sia. Vigliaccheria, dunque, e abilità nello sfruttare le situazioni a proprio vantaggio. Ma soprattutto, come tu dici, sottovalutazione grave del clima più generale in cui questi eventi si sono determinati. Rivisti in televisione, del tutto autentici erano lo smarrimento e l'angoscia dei tifosi e dei giocatori, inconsapevolmente

turbati, forse, dall'idea che qualcosa di terribile potesse accadere da un momento all'altro. Siamo in guerra tutti, purtroppo, come l'attentato di Madrid ci ha duramente confermato e tante sono, in guerra, le vittime innocenti di cui era diventato forse simbolo, in quel momento, il bambino morto negli scontri con la polizia. Simbolo di tutti i bambini coinvolti senza sapere perché in questa grande follia in cui continuiamo a vivere come se niente fosse. Facendo finta di non sapere che il rischio è anche su di noi, che Roma è uno dei bersagli possibili, che è assolutamente incredibile il modo in cui il gioco degli interessi contrapposti e la mancanza di lucidità e/o di serietà di tante persone che hanno in mano i destini del mondo abbiano allargato in modo drammatico e imprevedibile i focolai d'instabilità e di violenza localizzati, fino a qualche anno fa, in alcune zone del Medio Oriente. Ci penso ogni volta che sento Bush che parla vestito da militare (o travestito da militare: risulta che quando doveva farlo non l'ha fatto) sulla necessità di combattere. In nome di chi? Sulla pelle di chi? Ben venga davvero, come tu auspichi, la diffusione di una cultura psicologica in quanto capace di considerare quello che accade di più strano, di più incomprensibile, come il sintomo di qualche cosa più importante che accade «dietro la facciata». C'è un problema serio di distribuzione dei poteri nel nostro Paese se il nostro è un Paese in cui le decisioni sull'ordine pubblico vengono prese tranquillamente e impunemente da Galliani che prende il posto del Prefetto. Ma c'è soprattutto un problema serio di condizioni in cui si vive tutti se quella in cui si vive è una situazione di guerra non dichiarata e ufficialmente smentita. La paura di quello che si conosce è utile, a volte, per affrontare i problemi. La paura di quello che non si conosce è assai più pericolosa e difficile da controllare: negli stadi e fuori dagli stadi.

la foto del giorno



Ragazzi iracheni nella sala tv del carcere minorile di Baghdad. Un terzo di loro è accusato di omicidio. Molti di loro, al momento dell'arresto, erano senza casa

segue dalla prima

Pirati all'assalto del potere

Ora andrà alla Camera insieme con le altre parti del disegno di legge costituzionale numero 2544 che il senatore Francesco D'Onofrio dell'Udc ha presentato a nome del presidente del Consiglio Berlusconi, del vicepresidente Fini e del ministro per le riforme Bossi nonché dei ministri Pisanu e La Loggia. Ma di cosa esattamente si tratta per chi non è addetto ai lavori e poco ha potuto cogliere dai mass media, a parte alcune precise messe a punto su alcuni quotidiani e le frettolose dirette televisive attente a tagliare sempre le voci più critiche del disegno di legge? Non è stato facile, credo, per chi non fa parte del mondo politico, perché in quel modo il «premierato assoluto» costituisce un pericolo centrale e non marginale, per l'attuale impianto della Costituzione repubblicana e perché, come ha notato un altro tra i nostri migliori costituzionalisti, Alessandro Pizzorusso, mette in discussione non soltanto la seconda parte della Costituzione che si occupa del funzionamento dello Stato del governo e del Parlamento, ma anche la prima, quella che contiene i valori e i principi fondamentali perché a questa prima parte toglie le difese necessarie per sopravvivere. Vediamo perché c'è questa capacità di attaccare insieme prima e seconda parte del-

la Carta del 1948. Innanzitutto, il primo ministro previsto dal disegno di legge non ha bisogno di ottenere la fiducia del Parlamento giacché la pubblicazione del nome del candidato primo ministro sulle schede elettorali fa sì che chi ottiene la maggioranza sia nominato automaticamente dal capo dello Stato. A quest'ultimo resta il potere notarile di prendere atto dei risultati elettorali e di controfirmare, come atto dovuto, tutte le leggi, di sciogliere la Camera nel caso di morte, impedimento permanente o dimissioni imposte da un voto sfavorevole della maggioranza assoluta dei componenti della Camera su apposita mozione di sfiducia nei confronti del primo ministro. Negli altri casi di voto contrario della Camera, è il primo ministro a rassegnare le dimissioni e a chiedere, ottenendole, da un presidente che vi è obbligato, lo scioglimento della Camera (articolo 92) a meno che, entro dieci giorni, la maggioranza dei componenti della Camera dichiarati di voler continuare nell'attuazione del programma e indichi il nome di un nuovo primo ministro (articolo 88). Il meccanismo, richiamato nei suoi termini essenziali, pone il primo ministro in una posizione di evidente primato all'interno degli organi costituzionali togliendo di fatto al presidente della Repubblica quella funzione insieme di garante della Costituzione e di contrappeso del potere esecutivo che ha oggi. Nella possibilità data al capo dello Stato nel nuovo articolo 87 di concedere la grazia autonomamente senza l'acquisizione di un potere aggiuntivo rispetto alla situazione attuale come è stato più volte ribadito nelle scorse settimane specificamente a proposito del caso di Adriano Sofri.

Inoltre - e non si capisce il perché o forse la cosa è fin troppo chiara - si limita a tre la nomina presidenziale dei senatori a vita per togliere al capo dello Stato la possibilità di nominare più senatori che osino schierarsi criticamente rispetto al primo ministro eletto. Ma c'è un altro organo costituzionale che dal 1956 a oggi ha funzionato a difesa della Costituzione e come organo di controllo delle leggi e degli atti di governo e il disegno di legge D'Onofrio, sulla scorta di un preciso input leghista, interviene a mutarne composizione e capacità d'influenza. I giudici costituzionali salgono da 15 a 19. E nove di essi possono essere di fatto nominati dalla maggioranza che ha vinto le elezioni attraverso i tre membri della Camera e i sei del Senato federale. In altri termini anche in questo caso si fa in modo che si determini un allineamento rigido tra l'indirizzo del primo ministro e quello dell'altro organo costituzionale di garanzia costituzionale. L'interrogativo che ne viene spontaneo a questo punto è se quello che è successo l'anno scorso con il rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del capo dello Stato (16 dicembre 2003) e l'abrogazione da parte della Corte Costituzionale (9 gennaio 2004) del lodo Schifani, potrebbero di nuovo verificarsi se il disegno di legge D'Onofrio fosse approvato per due volte dalle Camere e superasse anche il referendum che l'opposizione di centrosinistra potrà ottenere subito dopo. La risposta a questo interrogativo non può essere categorica ma quello che si può dire senza esitazioni è che l'uno e l'altra cosa sarebbero state di sicuro assai più difficili, quasi impossibili.

Nicola Tranfaglia

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SAN PRECARIO AIUTACI TU

San Precario in forma di puzza è apparso nel corso dello sciopero generale a Milano. È l'emblema di tanti giovani e meno giovani che magari non ricercano il ritorno al fordismo ma diritti e tutele. È un popolo «senza paracadute», per usare una definizione del segretario del Nidil, Emilio Viafora, ovvero sia sempre a rischio di precipitare nel vuoto, nella disperazione. Basta una malattia che superi la condizione della semplice influenza, basta un infortunio, basta ipotizzare l'acquisto di una casa o la realizzazione di un matrimonio. Tutti fatti ai quali coloro che sono «protetti» da san Precario non hanno la possibilità di far fronte. Non hanno, appunto, un paracadute. Una testimonianza esemplare di queste vite flessibili è stata pubblicata da «Rassegna sindacale», il settimanale della Cgil. È la storia di Sergio, un trentenne di Napoli. Un laureato in possesso di due lavori a part-time, uno di mattina e l'altro di pomeriggio. Conduce ricerche, studi, catalogazioni per conto di due società private nel settore dei beni culturali. Non è un Co.Co.Co. non ha contratti di sorta, riceve compensi sotto la voce «lavori

occasionalni». Con una società il compenso è mensile con l'altra è stabilito di volta in volta. Stefano è un lavoratore modello, non è mai rimasto assente per periodi superiori a due-tre giorni di malattia e non sa bene che cosa sarebbe successo se fosse capitato. Quando arriva l'agosto, naturalmente le società chiudono e lui non riceve una lira. Va avanti così da cinque anni e all'inizio in fondo la cosa gli sembrava buona. Poteva disporre di un reddito se pure non straordinario. Ora comincia a preoccuparsi. Soprattutto guardando al futuro, all'impossibilità di progettare qualcosa d'importante, come l'acquisto di una casa. Le banche, si sa, vogliono pezzi d'appoggio per concedere mutui, vogliono vedere una busta paga che accerti un reddito fisso. Lui può solo mostrare le ricevute dei compensi discontinui. L'unica possibilità consiste nel mettere da parte qualche soldo ogni giorno, rinunciando a qualche piccola spesa. Un modo per mettere insieme un gruzzoletto, i risparmi in grado di far fronte a qualche imprevisto, purché non sia di dimensioni esagerate. È il suo unico paracadute ma anche questo serve a

ben poco, ad esempio non serve a prevedere una vecchiaia dignitosa. Scrive: «Il senso di precarietà è diventato talmente pervasivo che sento ogni giorno presente e concreto il rischio di ritrovarmi prima o poi letteralmente e non metaforicamente in mezzo alla strada». È uno dei tanti drammi umani in cui è facile imbattersi e che investono in particolare non tanto quelli che cominciano ad intraprendere un lavoro, ma quelli che superano la soglia dei trenta anni e cominciano a riflettere su quello che gli aspetta. È quello che il segretario del Nidil chiama «lavoro grigio». È una generazione di nuovi lavoratori per i quali è necessario riprendere la battaglia più generale - scrive Viafora - per l'estensione dei diritti e delle tutele e per affermare efficaci politiche del Welfare. Accanto, naturalmente, ad una serrata attività di contrattazione. Lo sciopero generale di venerdì ha parlato anche di loro, ha portato in piazza anche i giovani di San Precario. La loro voce deve trovare uno sbocco, anche con questo governo che finora non ha dimostrato alcuna serietà e sa solo balbettare ad ogni momento promesse di dialogo inconcludenti.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p><small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small></p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosal Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424722 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 28 marzo è stata di 158.765 copie